

Una tavola rotonda organizzata dalle ACLI

Casa e urbanistica: chiesti ampi poteri per le Regioni

Gli interventi di Fanti, Lauricella, Briatico e Carboni - La politica del territorio elemento centrale della programmazione

Sparatoria nella notte a Milano

Moribondo in strada a Porta Ticinese in una pozza di sangue

Arrestate due persone indiziate di tentato omicidio

MILANO, 17 giugno. Scena da giallo, ieri notte, nel popolare corso di Porta Ticinese, con un uomo morente in una pozza di sangue, una donna ed un altro uomo arrestati per tentato omicidio e per aver cercato di confondere le tracce che portavano a loro.

Verso le 2,30 di notte alcuni inquilini dello stabile di corso di Porta Ticinese 12, hanno telefonato alla Mobile, dicendo di aver sentito parecchi colpi di arma da fuoco e di aver visto un uomo morente davanti al portone dello stabile.

La vettura della Volante, accorsa sul posto, ha infatti trovato davanti all'ingresso un uomo riverso in una pozza di sangue, con a fianco una pistola 6,35, un parrucchino, che evidentemente il ferito utilizzava per nascondere la calvizie, e con la patente infilata in un calzino. Grazie alla patente, il dottor Giordano ed i brigatieri Castellani e Ruotolo, hanno potuto stabilire che l'uomo morente era Antonio Ingrassi, di 32 anni, originario di Catania e a Milano senza fissa dimora.

A questo punto il dottor Giordano ed i brigatieri hanno notato alcune tracce di sangue, e seguendo sono arrivati al quarto piano dello stabile davanti alla porta dell'appartamento di via Agata Di Mauro, di 38 anni, e dal convivente di questa, Mario Palumbo, di 31 anni, in passato già denunciato per sfruttamento della prostituzione.

Entrati nell'appartamento,

gli agenti hanno notato che nella porta vi era il segno di un proiettile, e nel muro, nelle immediate vicinanze della porta, altri 4 colpi. Inoltre, in casa, sono stati trovati una rivoltella cal. 7,65, con 4 proiettili di cui uno in canna, numerose pallottole nel cassetto del comodino e 4 bossoli nella pattumiera.

Visti ormai scoperti i due, hanno tentato di fornire una versione dei fatti, che ha lasciato parecchi perplessi gli agenti. La Di Mauro ed il Palumbo, hanno infatti raccontato di essere rinchiusi e di aver trovato sulla porta della abitazione un uomo, che dichiarava di non aver mai visto prima; il quale, pistola in pugno, li aveva costretti ad entrare in casa. Una volta entrati, i due prigionieri sarebbero riusciti a scappare in camera da letto, senza che l'Ingrassi sparasse nemmeno un colpo, e il Palumbo avrebbe fatto il verso di un morto.

Ad ogni modo il Palumbo è stato arrestato per tentato omicidio, detenzione abusiva di armi e munizioni; la Di Mauro per favoreggiamento e detenzione abusiva di armi e munizioni.

Un bambino in un casolare di Legnano

Brucia vivo per salvare un cane

LEGNANO, 17 giugno. Un gioco di bambini sarebbe la causa principale della morte di Gianluigi Ottolini, di otto anni, il bambino rimasto prigioniero del fumo e delle fiamme di una costruzione agricola abbandonata, incendiata ieri pomeriggio in un campo alla periferia di Biemate, un comune di otto chilometri da Legnano.

Interrogato stamane dai carabinieri, Salvatore Ravenna, di sette anni, compagno di giochi e unico testimone della tragedia, ha raccontato come è accaduto l'incidento. I due bambini sarebbero stati richiamati nella capanna del guaire di un cagnolino, mentre passavano per una strada di campagna in bicicletta. I due amici si sono accorti che erano entrati ed hanno visto un cucciolo legato ad un chiodo con un piccolo cavo elettrico. Gianluigi e Salvatore hanno allora cominciato a giocare con la bestiola e si sono trattenuti nella capanna,

finché a uno dei due non è venuta l'idea di accendere un fazzoletto nel caminetto.

Quando le fiamme si sono propagate Salvatore Ravenna è uscito di corsa, mentre Gianluigi è rimasto intrappolato nella bestiola e poi gettarsi in salvo; purtroppo però è rimasto accettato e asfissiato dall'acido fumo. Quando gli investigatori hanno ascoltato questo particolare hanno compiuto un nuovo sopralluogo alla capanna ed hanno trovato effettivamente un brandello di filo elettrico bruciato, ancora attaccato ad un chiodo. Vicino al luogo dove è stato trovato il corpo senza vita del piccolo da un contadino, Giuseppe Caloni, di 45 anni, accorso al primo grido di aiuto di Salvatore Ravenna, c'erano anche numerosi cocci di tegole frantumate che, a parere degli investigatori potrebbero aver provocato la ferita alla testa trovata sul cadavere.

Secondo la polizia stavano preparando un attentato

ESPLODE IN PIAZZA CENTRO A ROMA UN'AUTO IMBOTTITA DI NITROGLICERINA: DUE FERITI

L'improvvisa dellagrazione alle 10 in piazza Barberini accanto alla Fontana del Tritone - La «Mercedes», targa tedesca, era occupata da due giovani di cui uno si dichiara giordano - Hanno riportato ferite guaribili in 10 e 20 giorni

ROMA, 17 giugno. Un tremendo boato è echeggiato per tutta piazza Barberini e le strade adiacenti del centro di Roma, semideserte per la mattinata domenicale. Quando i pochi passanti, respinti dallo choc, sono accorsi, una «Mercedes», sventrata dall'esplosione, bruciava avvolta dalle fiamme e dal fumo proprio al centro della piazza.

Un giovane, alto, bruno, era già uscito dall'auto in fiamme, comprimensi una gamba ed invocando aiuto. Dentro la vettura, privo di sensi, un altro uomo, gravemente ferito ed ustionato.

Ma successivamente la polizia dava del fatto una diversa versione: la dellagrazione era avvenuta per l'esplosione accidentale di un ordigno sistemato appunto a Shibli Riyad, nato nel 1954, nazionalità egiziana, ma residente a Lamazia. L'altro ferito avrebbe detto di essere un libanese.

Questo non vuol dire, come si è tentato di far credere, che si trattasse di un attentato. Sono venute fuori le indagini per accertare definitivamente l'identità dei due uomini. Allo stato attuale non è certo neanche quali fossero le intenzioni dei due a bordo della «Mercedes» e «imbottita» di esplosivi.

Trasportati al Policlinico di S. Matteo, i feriti sono stati sottoposti a un'operazione di padiglione chirurgico: uno, il più grave, rimasto ferito seriamente alle gambe e al gluteo, con ustioni di primo e secondo grado, è stato giudicato guaribile in venti giorni; l'altro, invece, ferito alle braccia e ai polsi, anche lui ustionato, ne avrà una decina di giorni.

Per il momento rimane ancora sconosciuta l'identità e la nazionalità dei due feriti, privi di documenti. Uno di loro, il più grave, ha dichiarato di chiamarsi Shibli Riyad e di essere cittadino giordano. Tale nome corrisponde a quello trovato sul libretto di circolazione della «Mercedes» (targa tedesca, 219 - Z - 4100, del tipo usato dai residenti all'estero) intestato appunto a Shibli Riyad, nato nel 1954, nazionalità egiziana, ma residente a Lamazia. L'altro ferito avrebbe detto di essere un libanese.

Questo non vuol dire, come si è tentato di far credere, che si trattasse di un attentato. Sono venute fuori le indagini per accertare definitivamente l'identità dei due uomini. Allo stato attuale non è certo neanche quali fossero le intenzioni dei due a bordo della «Mercedes» e «imbottita» di esplosivi.

Tolta a metà l'enorme benda di plastica dalla facciata della cattedrale

Una convalescenza difficile per il Duomo di Milano



MILANO — Un bassorilievo della facciata del Duomo prima dell'inizio dei lavori di restauro: i danni provocati dallo smog e dai piccioni sono evidenti.

per il Duomo di Milano

A un anno dalla chiusura della piazza al traffico e dal blocco del prelievo d'acqua, lo slittamento della mole sembra frenato - Già visibili i risultati del restauro conservativo per rimediare ai danni dello smog e dei piccioni - Come l'edificazione speculativa ha messo in crisi la stabilità del sottosuolo nel centro storico

MILANO, 17 giugno. Da un anno il Duomo è in sala di riabilitazione: chiusa, sulla grande piazza, proibita al traffico veicolare; fermo il pompaggio dell'acqua nel sottosuolo in tutta la zona centrale all'interno delle mura spagnole; corse rallentate per i treni della metropolitana passano rasentando le fondamenta del fianco nord della cattedrale. Questi provvedimenti presi dai pubblici poteri su richiesta dei tecnici che da tempo seguivano il sempre più urgente trattamento della salute del Duomo e che non sempre seppero intervenire per evitare che il restauro conservativo della cattedrale venisse fatto dalla fabbrica del Duomo avrebbe dovuto dire la sua, negli anni '50, quando si volle la metratura propria della piazza del Duomo, forse in fase di via riservata; certo è che in Arcivescovado si tacque valutando una scelta dell'Amministrazione comunale centrista ispirata agli interessi delle grosse concentrazioni finanziarie.

Quando lo slittamento della mole della cattedrale raggiunse i limiti della rottura e incominciarono a cadere blocchi di marmo e a incrinarsi i piani di fabbrica, allora si dovette dare l'ordine di correre ai ripari. Almeno per quello che ancora era possibile riparare.

In questi giorni è stata tolta la plastica che da un anno copriva l'intera facciata, distrutta in dieci anni più di quanto il Duomo, con i suoi secoli di esistenza, «Smog e piccioni» sono i due principali nemici del marmo di Candoglia. Il marmo di Candoglia è stato costruito il Duomo e affinato e lavorato a Ferrarini di Passano, architetto della Venetia fabbrica del Duomo, che dirige la rapida e laboriosa edificazione conservativa iniziata appunto un anno fa e che sarà portata a termine tra un anno.

Lo smog, per la verità, non è nemico solo del marmo di Candoglia, se è vero, come è vero, che quest'inverno a Milano chi abitava o lavorava in centro, si rischiava in più di una giornata di soffocare per l'aggressione dell'anidride solforosa, presente nell'atmosfera in percentuali proibitive. Il marmo di Candoglia, infatti, ha questo triste privilegio: di essere la zona più inquinata di Milano. Qui, infatti, i marmi del Duomo e i grandi complessi centrali, riscaldati da centrali termiche che sfuggono ai rigori della legge antimog, che bruciano i marmi del Duomo, e i marmi di Candoglia, trasformato in calcite. Aggredito dalla smog il marmo di Candoglia si deteriora in una letale micidiale corode in profondità, volti, braccia, drappaggi, fiori, volute, cancellando i rilievi sporcando le superfici e intorpidendo le statue in abozzi grotteschi.

Pannelli seicenteschi di gran valore, fiori di pietra, volti di santi sono stati rimossi e portati in cantieri di Milano in cui arrivano i blocchi che i cavatori mandano da Candoglia. E si tratta del restauro della parte superiore della facciata, la metà inferiore, infatti è ancora più devastata.

«E' un lavoro immenso, perché immenso è la facciata e immenso il danno di smog e piccioni», dice l'ing. Ferrari che dirige il restauro. Pare impossibile che i piccioni possano avere grossa responsabilità nella devastazione di tanta mole di pietra. Ci fanno scorrere sotto gli occhi le immagini raccolte in un dossier fotografico del rapporto tra piccioni e Duomo. Sono, a seconda delle stagioni, 3500-5000 animali che nidificano nel Duomo e i piccoli tra le volute dell'ornato, sulle spalle dei santi, tra le figure degli altorilievi, nei frontoni, tra i drappaggi degli apostoli. Sono animali malati perché nati e cresciuti in un ambiente naturale che uccide persino la pietra: avrebbero bisogno, per vivere bene, di un ambiente diverso, di essere portati dove c'è il verde, in campagna, in abitati con macchie d'alberi. Se ne parla quest'anno, ma ci furono delle polemiche, alimentate dalla Società per gli animali, che vende becchini per la pulizia del Duomo. Non temera un avvenimento in massa. Non se ne fece nulla. I piccioni si moltiplicano in condizioni di soprav-

vivenza miserevole, volano nello smog alla ricerca di un cibo aleatorio e contribuendo alla devastazione delle strutture esterne della cattedrale. Ma la struttura di base? Come stiamo a un anno dalla chiusura della piazza al traffico e dal blocco del prelievo dell'acqua sottosuolo? «I provvedimenti hanno dato un buon risultato», dicono alla Fabbrica del Duomo. Il restauro statico dei piani sottostanti è stato soddisfacente; i piloni cerchati appaiono sicuri; i pozzi piezometrici attraverso i quali viene pompata l'acqua sottosuolo, è possibile, quanto avviene nel sottosuolo hanno risposto positivamente. L'aves tende a stabilizzarsi; ma soltanto un lungo periodo di tempo ci dice se la tendenza si tramuterà in inversione di tendenza. Per il momento è solo possibile dire che le tendenze, in parte del cuore di Milano non sono state ulteriormente prosciugate. Ma tra questo ed essere certi che l'acqua tornerà a trovarsi stabilmente nel sottosuolo in misura tale da rappresentare quel punto di forza che è stata per secoli ne corre, solo i tempi lunghi danno in proposito risposte sicure.

La cautela nell'interpretare la stabilizzazione della situazione è doverosa anche perché le cause che hanno portato al collasso il cuore di Milano sono complesse e sostanzialmente irrisolvibili. La tecnica può aiutare a combattere le distruzioni dello smog e dei piccioni sulla facciata del Duomo, ma il Duomo potrà restituire alle fondamenta del Duomo il supporto su cui esso fu costruito. Il suolo sotto il peso della cattedrale è assai debole perché a nord le fabbriche pompano nella falda l'acqua che serve per la produzione industriale con speri per proporzionati al costo pressoché nullo dell'acqua stessa. La città di cemento armato, fatta di grattacieli, rapina solo le case di abitazione civile e popolari del vecchio centro storico, ha moltiplicato il consumo d'acqua; la rapina soltanto senza restituirla. Anche se si riusciva davvero a bloccare definitivamente il prelievo d'acqua, le giovani abitazioni non potrebbero comunque più far filtrare la pioggia attraverso la piattaforma di cemento armato che pesa intollerabilmente sul suolo di Milano.

Il Duomo, si spera, uscirà rimesso in sesto dalla cura di riabilitazione; l'anno scorso il Duomo è stato il migliore, liberato dalle bende che ne hanno protetto il delicato lavoro di restauro. Ma non potrà mai essere un centro di Milano, della città gli ha tolto, letteralmente, la terra sotto i piedi. Sarà sempre, purtroppo, un convalescente dal fragile equilibrio.

Renata Bottarelli

Soldato annega per soccorrere bagnanti

BARI, 17 giugno. Il soldato Giancarlo Massari, di 20 anni, di Roma - in servizio al centro di ingegneria di fanteria a Ferrarini di stanza a Bari - è annegato mentre tentava di salvare alcune giovani bagnanti al largo di S. Andrea a Bari. La «Scia Adriatica» a Santo Spirito, una frazione ad oltre dieci chilometri dal capoluogo.

Il giovane si è tuffato in mare, che era mosso, per trarre in salvo Caterina Fiorilli, di 14 anni, in difficoltà a poca distanza dalla riva. Soccorra la ragazza, il militare è tornato indietro verso altre due ragazze che, intervenute in soccorso della prima, si erano trovate a loro volta in difficoltà. Prima di raggiungere, però, il Massari, poco esperto del nuoto, è scomparso. Il cadavere è stato ritrovato a pochi metri dalla riva. Sono state aiutate da altri soccorritori a raggiungere la riva.

Sono subito intervenuti alcuni bagnanti, i carabinieri e della Capitaneria di porto e la squadra sommozzatori del distaccamento porto dei vigili del fuoco uno dei quali ha recuperato il corpo del giovane dopo circa un'ora, a trenta metri dalla riva.

Sirio Sebastianelli

GRAVI INFORTUNI IN 24 ORE A PORTO MARGHERA

Ustionati altri due operai al Petrochimico Montedison

Il raccapricciante racconto dei lavoratori: «Nel levarci gli indumenti brandelli di pelle e di carne rimanevano attaccati alle tute» - La direzione aziendale ancora una volta si è rifiutata di fermare il reparto - Chiesta nuovamente dal PCI la chiusura definitiva del famigerato TDI - Probabile riunione congiunta di tutti i consigli di fabbrica della zona

Sulla Siracusa-Ragusa

Scontro fra una corriera e un autocarro

Un morto e dieci feriti

SIRACUSA, 17 giugno

Una persona è morta e altre dieci sono rimaste ferite in uno scontro frontale tra una corriera e un autocarro, avvenuto sulla statale «15» nel tratto Siracusa-Ragusa. Il secondo autista del camion, Sebastiano Parisi, di 31 anni, di Avola (Siracusa), è morto poche ore dopo il ricovero all'ospedale «Trigona» di Noto per gravi ferite e lesioni interne riportate nel violento urto.

Otto dei trenta passeggeri che viaggiavano sulla corriera dell'Azienda siciliana trasportata in servizio da Siracusa ad Agrigento, sono rimasti feriti e hanno dovuto essere ricoverati in ospedale.

DAL CORRISPONDENTE

VENEZIA, 17 giugno

Drammatico al Petrochimico Nuovo di Porto Marghera. Ancora due operai del famigerato reparto TDI sono rimasti gravemente infortunati questa notte, domenica, e hanno dovuto essere ricoverati nella sezione dermatologica dell'ospedale civile di Mestre.

Si tratta di Angelo Scroccaro, 24 anni, che ha riportato estese e profonde ustioni al tronco, agli arti superiori e inferiori, stato di choc; e Giovanni Bonso, 50 anni, che presenta ustioni di primo e secondo grado alle braccia, alle gambe, alla faccia e agli occhi, con fenomeni di necrosi alla cornea. Entrambi, inoltre, hanno assorbito gas tossici.

E' questo l'ultimo episodio di una tragica, allucinante serie di incidenti sul lavoro, che si susseguono ormai quasi quotidianamente nello stabilimento chimico, che viene ostentato come uno dei più moderni ed efficienti del settore, e i cui impianti - a dire della direzione - dovrebbero essere tecnologicamente all'avanguardia anche per quanto riguarda le misure di sicurezza.

Raccapricciante il racconto dei fatti, che ci è stato testimoniato in ospedale dagli stessi operai infortunati. Verso le ore 1,15 lo Scroccaro e il Bonso, addetti al turno di notte nel reparto numero tre del TDI, come operatori esterni, erano saliti al primo piano dell'impianto, che produce metilolendiammina, per disinquinare con un attacco di estese e profonde ustioni al tronco, agli arti superiori e inferiori, stato di choc; e Giovanni Bonso, 50 anni, che presenta ustioni di primo e secondo grado alle braccia, alle gambe, alla faccia e agli occhi, con fenomeni di necrosi alla cornea. Entrambi, inoltre, hanno assorbito gas tossici.

La notizia del gravissimo fatto si è sparsa immediatamente e ha suscitato forte sdegno e reazione. Anche questa volta, come venerdì scorso, dopo l'incidente avvenuto nel vicino reparto DL 2, la direzione aziendale del Petrochimico, infatti, si è irresponsabilmente rifiutata di fermare il reparto e di effettuare il controllo generale degli impianti.

Da parte del nostro partito, che si fa sempre di più intollerante, l'esecutivo del consiglio di fabbrica del Petrochimico, convocato per domani, apronerà una serie di richieste per costringere la Montedison ad affrontare il problema in maniera radicale.

In tutto, è stato accertato che i nazionalisti hanno fatto di esplosivo; altro certo sono stati trovati, «confezionati» nello stesso modo, in altri quattro pacchetti di «Dunhill». Sull'urto di struttura nella parte anteriore e centrale - la polizia ha trovato anche un pacco, avvolto con fil di ferro e contenente circa due chili di carica esplosiva. Dentro il bagagliaio della «Mercedes» sono state trovate quattro valigie piene di esplosivi, una bomba rudimentale insieme al rudimentale ordigno proprio sotto il sedile di guida sul quale si trovava l'uomo che ha detto di chiamarsi Shibli Riyad.

La nitroglicerina era innescata con una fiala di acido solforico, il quale, fuoriuscendo da un apposito foro del tappo e finendo su un filamento di ciorato di potassio e carbonio, serviva a provocare l'esplosione della nitroglicerina.

In tutto, è stato accertato che i nazionalisti hanno fatto di esplosivo; altro certo sono stati trovati, «confezionati» nello stesso modo, in altri quattro pacchetti di «Dunhill». Sull'urto di struttura nella parte anteriore e centrale - la polizia ha trovato anche un pacco, avvolto con fil di ferro e contenente circa due chili di carica esplosiva. Dentro il bagagliaio della «Mercedes» sono state trovate quattro valigie piene di esplosivi, una bomba rudimentale insieme al rudimentale ordigno proprio sotto il sedile di guida sul quale si trovava l'uomo che ha detto di chiamarsi Shibli Riyad.

La nitroglicerina era innescata con una fiala di acido solforico, il quale, fuoriuscendo da un apposito foro del tappo e finendo su un filamento di ciorato di potassio e carbonio, serviva a provocare l'esplosione della nitroglicerina.

In tutto, è stato accertato che i nazionalisti hanno fatto di esplosivo; altro certo sono stati trovati, «confezionati» nello stesso modo, in altri quattro pacchetti di «Dunhill». Sull'urto di struttura nella parte anteriore e centrale - la polizia ha trovato anche un pacco, avvolto con fil di ferro e contenente circa due chili di carica esplosiva. Dentro il bagagliaio della «Mercedes» sono state trovate quattro valigie piene di esplosivi, una bomba rudimentale insieme al rudimentale ordigno proprio sotto il sedile di guida sul quale si trovava l'uomo che ha detto di chiamarsi Shibli Riyad.

La nitroglicerina era innescata con una fiala di acido solforico, il quale, fuoriuscendo da un apposito foro del tappo e finendo su un filamento di ciorato di potassio e carbonio, serviva a provocare l'esplosione della nitroglicerina.

In tutto, è stato accertato che i nazionalisti hanno fatto di esplosivo; altro certo sono stati trovati, «confezionati» nello stesso modo, in altri quattro pacchetti di «Dunhill». Sull'urto di struttura nella parte anteriore e centrale - la polizia ha trovato anche un pacco, avvolto con fil di ferro e contenente circa due chili di carica esplosiva. Dentro il bagagliaio della «Mercedes» sono state trovate quattro valigie piene di esplosivi, una bomba rudimentale insieme al rudimentale ordigno proprio sotto il sedile di guida sul quale si trovava l'uomo che ha detto di chiamarsi Shibli Riyad.

La nitroglicerina era innescata con una fiala di acido solforico, il quale, fuoriuscendo da un apposito foro del tappo e finendo su un filamento di ciorato di potassio e carbonio, serviva a provocare l'esplosione della nitroglicerina.

La nitroglicerina era innescata con una fiala di acido solforico, il quale, fuoriuscendo da un apposito foro del tappo e finendo su un filamento di ciorato di potassio e carbonio, serviva a provocare l'esplosione della nitroglicerina.

In tutto, è stato accertato che i nazionalisti hanno fatto di esplosivo; altro certo sono stati trovati, «confezionati» nello stesso modo, in altri quattro pacchetti di «Dunhill». Sull'urto di struttura nella parte anteriore e centrale - la polizia ha trovato anche un pacco, avvolto con fil di ferro e contenente circa due chili di carica esplosiva. Dentro il bagagliaio della «Mercedes» sono state trovate quattro valigie piene di esplosivi, una bomba rudimentale insieme al rudimentale ordigno proprio sotto il sedile di guida sul quale si trovava l'uomo che ha detto di chiamarsi Shibli Riyad.

La nitroglicerina era innescata con una fiala di acido solforico, il quale, fuoriuscendo da un apposito foro del tappo e finendo su un filamento di ciorato di potassio e carbonio, serviva a provocare l'esplosione della nitroglicerina.

In tutto, è stato accertato che i nazionalisti hanno fatto di esplosivo; altro certo sono stati trovati, «confezionati» nello stesso modo, in altri quattro pacchetti di «Dunhill». Sull'urto di struttura nella parte anteriore e centrale - la polizia ha trovato anche un pacco, avvolto con fil di ferro e contenente circa due chili di carica esplosiva. Dentro il bagagliaio della «Mercedes» sono state trovate quattro valigie piene di esplosivi, una bomba rudimentale insieme al rudimentale ordigno proprio sotto il sedile di guida sul quale si trovava l'uomo che ha detto di chiamarsi Shibli Riyad.

La nitroglicerina era innescata con una fiala di acido solforico, il quale, fuoriuscendo da un apposito foro del tappo e finendo su un filamento di ciorato di potassio e carbonio, serviva a provocare l'esplosione della nitroglicerina.